

A CURA DI MARIA PIA CICCARESE

*Animali simbolici*

Alle origini del Bestiario cristiano. II  
(Leone - Zanzara)

**L'** opera completa la ricchissima antologia sugli animali che sono menzionati nella Bibbia e hanno quindi goduto dell'attenzione degli antichi esegeti. Ogni capitolo è dedicato a un animale, in ordine alfabetico, dalla L alla Z. Il testo, rigoroso e dettagliato e sempre corredato di traduzione, è scritto con uno stile agile e accessibile a tutti; offre due possibili livelli di lettura: per informazione e per consultazione.

«Biblioteca patristica»  
pp. 512 - € 37,70

DELLA STESSA CURATRICE:

*Animali simbolici*

Alle origini del bestiario cristiano. I  
(Agnello - Gufo)  
pp. 512 - € 37,70

**EDB**  
EDIZIONI  
DEHONIANE  
BOLOGNA

## Prospettive di genere nella storia delle religioni

Daria  
PEZZOLI-OLGIATI

A differenza di molte discipline che si occupano, principalmente o a margine, di religioni come ad esempio la teologia, l'etnologia e l'antropologia, le scienze islamiche, l'indologia, la sinologia, la filologia classica e l'archeologia, la storia delle religioni sembra non aver ancora sfruttato il potenziale offerto dall'integrazione delle prospettive di genere. Il presente contributo focalizza questo problema, affrontandolo su due piani. Da una parte passa in rassegna le possibili cause di questa notevole lacuna all'interno della storia delle religioni; dall'altra mette in evidenza le direzioni in cui si sta lentamente muovendo la ricerca alle religioni che, negli ultimi anni, comincia a interessarsi alle prospettive di genere.

Queste considerazioni scaturiscono da un progetto di ricerca iniziato nel maggio del 2006 con un colloquio internazionale dal titolo *Costruzione del genere nei sistemi simbolici religiosi* al quale hanno collaborato gli istituti di storia delle religioni delle università di Losanna e Zurigo. Con questo incontro di scambio si voleva fare il punto sulla situazione della ricerca e sottolineare l'importanza delle questioni di genere per l'analisi e la descrizione della religione come fenomeno culturale. A questa prima iniziativa, che ha riscontrato un notevole interesse, ha fatto seguito il lavoro di edizione di un manuale pensato per i corsi accademici introduttivi. Il presente articolo si riallaccia a temi e discussioni emersi nella preparazione e nello sviluppo di questi due progetti.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Cf. A.-K. HÖPFLINGER - A. JEFFERS - D. PEZZOLI-OLGIATI (edd.), *Gender und Religion*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen. Il volume uscirà all'inizio del 2008.

## 1. Le prospettive di genere e la storia delle religioni

La storia comparata delle religioni, al contrario di quanto spesso si sente, non è una materia molto recente.<sup>2</sup> Per molti decenni, tuttavia, visto che rivestiva un ruolo piuttosto marginale all'interno delle accademie, è passata in secondo piano. Dagli anni Ottanta del secolo scorso la posizione di questa disciplina si è molto consolidata. Nella società multietnica, infatti, le conoscenze nel campo delle religioni non cristiane si rivelano come indispensabili in quanto permettono di capire altre mentalità e immagini del mondo e di affrontare i conflitti che possono scaturire dalla convivenza di orientamenti religiosi diversi. Inoltre, la perdita della posizione dominante delle chiese cristiane nella società secolarizzata mette a confronto scuole e università con la necessità di spiegare il cristianesimo come fattore culturale importante e come chiave di interpretazione fondamentale per capire la storia e il presente del mondo occidentale.

Questi compiti chiamano sempre più in causa la storia delle religioni, spingendola a sviluppare un profilo nuovo che la contraddistingua all'interno del mondo scientifico. In molti casi a questa ridefinizione sul piano scientifico viene collegata a una funzione di mediatore nel discorso socio-politico.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> La storia comparata delle religioni si sviluppa nella seconda metà dell'Ottocento. Una figura che illustra bene la nascita e il primo profilo di questo ramo è sicuramente Max Müller (1823-1900). A questo riguardo cf. F.M. MÜLLER, *Introduction to the Science of Religion: Four Lectures Delivered at the Royal Institution, with two essays on false analogies, and the philosophy of mythology*, Longmans, Green, London 1873; H.-J., «Friedrich Max Müller», in A. MICHAELS (ed.), *Klassiker der Religionswissenschaft*, Beck, München 1997, 29-40; J.M. KITAGAWA - J.S. STRONG, «Friedrich Max Müller and the Comparative Study of Religion», in N. SMART - J. CLAYTON et. AL. (edd.), *Nineteenth Century Religious Thought in the West*, Cambridge University Press, Cambridge - London 1985, III, 179-213.

<sup>3</sup> Un segno di questo sviluppo si riflette nel tipo di pubblicazioni: dalla fine degli anni Ottanta sono apparsi sui mercati editoriali di lingua tedesca e inglese (quelli che conosco meglio) innumerevoli manuali e volumi introduttivi alla disciplina. Cf. come esempi: F. STOLZ, *Grundzüge der Religionswissenschaft*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 2001 (1988); H. ZINSER (ed.), *Religionswissenschaft, Eine Einführung*, Dietrich Reimer Verlag, Berlin 1988. Nel medesimo anno è apparso il primo volume dell'opera programmatica in cinque tomi di H. CANCIK - B. GLADIGOW - M. LAUBSCHER (edd.), *Handbuch religionswissenschaftlicher Grundbegriffe*, Kohlhammer, Stuttgart - Berlin, conclusa nel 2001.

Fattori esterni quindi, in particolare questi cambiamenti nei tessuti sociale e accademico, hanno contribuito fortemente al recente sviluppo di questa disciplina. Inoltre anche motivi intrinseci alla storia delle religioni spingono alla ricerca di nuovi profili e paradigmi. In particolare si constata un forte bisogno di riposizionarsi all'interno del mondo accademico a livello tematico, metodologico e teorico per poter essere in grado di affrontare le sfide dell'analisi di sistemi complessi come le religioni sia in chiave storica che da un'ottica contemporanea.

Il problema legato all'identità della disciplina si rispecchia non da ultimo nella questione della sua denominazione e appartenenza all'interno della comunità scientifica. Uno sguardo al panorama accademico permette di constatare come le denominazioni, e di conseguenza le concezioni e le collocazioni della materia, dei suoi scopi, metodi e fondamenti teorici varino parecchio a seconda dei paesi e delle tradizioni scientifiche.

In molti contesti, infatti, il termine *storia delle religioni* viene considerato superato o utilizzato solo per indicare correnti o sottodiscipline che si occupano soprattutto della ricerca di fenomeni religiosi del passato. D'altro canto la sociologia delle religioni, spesso (erroneamente) identificata con lo studio empirico delle religioni nel mondo contemporaneo, in molte tradizioni è considerata come un ramo della sociologia. In alcuni ambiti linguistici si è imposta una denominazione che congloba questi diversi tipi di interesse: il termine tedesco *Religionswissenschaft* comprende, secondo l'accezione più diffusa, molte correnti, metodologie e teorie che si occupano dei sistemi religiosi nella contemporaneità e in chiave storica. Il medesimo discorso vale per l'inglese *study of religion*, che a sua volta corrisponde ai termini francesi *science(s) des religions* (o *de la religion*). Al gioco sui singolari e plurali, qui discretamente indicati tra parentesi, corrispondono grosse diatribe: chi sceglie il singolare *scienza*, crede nella necessità di definire questo campo scientifico molto vasto e variegato come unitario almeno a livello teorico; chi invece opta per il plurale sottolinea l'interdisciplinarietà dello studio scientifico delle religioni che mette in relazione approcci storici, antropologici, sociologici e psicologici. Anche per quanto riguarda il complemento di specificazione *della/e religione/i* si assiste a una varietà di prese di posizione: il singolare segnala un interesse per la religione come fenomeno universale o come categoria scientifica unitaria; il plurale, invece, è una scelta per evidenziare una molteplicità di concezioni tale che non può assolutamente essere condensata in un termine al singolare. Più problematiche risultano de-

nominazioni come *scienze religiose* o *religious studies*, sentite come troppo generali e poco precise riguardo particolari tradizioni teologiche come ad esempio quelle cristiane oppure buddiste.<sup>4</sup>

Penso sia corretto affermare che, nonostante i diversi profili che questa disciplina assume nei vari paesi e nelle diverse correnti che la caratterizzano, la tendenza dominante è sicuramente quella di uno sviluppo in direzione dei *cultural studies*: i sistemi simbolici religiosi sono descritti e analizzati con approcci tendenzialmente antropologici e sociologici e considerati in quanto aspetti particolari della cultura.<sup>5</sup> Gli approcci fenomenologici, che hanno segnato la storia delle religioni soprattutto nella prima metà del ventesimo secolo, spesso in opposizione agli approcci sociologici, sono considerati come largamente insufficienti per affrontare le questioni quali si pongono attualmente.<sup>6</sup> In questo contesto di riflessione sull'impatto dei *cultural studies* e sull'interdisciplinarietà intrinseca alla storia delle religioni<sup>7</sup> si inserisce il discorso delle prospettive di genere.<sup>8</sup>

<sup>4</sup> Una panoramica sulle denominazioni della materia nei vari paesi a livello internazionale si trova sul sito dell'organizzazione *International Association for the History of Religions*: <http://www.iahr.dk/associations.htm> (24.5.2007).

<sup>5</sup> Nonostante le molte differenze nella concezione della disciplina, la storia delle religioni dispone di un'ottima rete di scambi a livello nazionale e internazionale. Grazie alle molte attività congressuali è possibile seguire questi sviluppi non solo a livello europeo ma anche internazionale.

<sup>6</sup> Per una valutazione degli approcci fenomenologici cf. F. STOLZ – A. MICHAELS – D. PEZZOLI-OLGIATI (edd.), *Noch eine Chance für die Religionsphänomenologie?*, Peter Lang, Berna 2001 (*Studia Religiosa Helvetica* 2000/2001).

<sup>7</sup> Visto che lavoro in un ambito germanofono sarei tentata di usare il termine generale *Religionswissenschaft*, tradotto letteralmente in *scienza delle religioni*, per definire la disciplina. Tuttavia, visto che in Italia il termine più ricorrente è quello di *storia delle religioni*, preferisco seguire questa prassi. Con questo non intendo però sostenere il tentativo di separare la storia delle religioni in senso stretto dagli approcci sociologici, antropologici o psicologici e nemmeno quello di suddividere in compartimenti stagni l'interesse per i fenomeni passati dallo sguardo sul mondo contemporaneo. Per un panorama sulle direzioni e le questioni della storia delle religioni intensa in senso vasto cf. F. STOLZ, *Grundzüge*; il primo volume di CANCEK – GLADIGOW – LAUBSCHER, *Handbuch religionswissenschaftlicher Grundbegriffe* (v. nota 3) oppure, per un'indicazione più recente, H.G. KIPPENBERG – K. VON STUCKRAD, *Einführung in die Religionswissenschaft*, Beck, München 2003.

<sup>8</sup> Sulla relazione tra i *cultural studies* e la storia delle religioni cf. B. GLADIGOW, «Religion in der Kultur – Kultur in der Religion», in F. JAEGER – J. RÜSEN (edd.), *Handbuch der Kulturwissenschaften*, 1: *Themen und Tendenzen*, Metzler, Stuttgart 2004, 21–33 e, del medesimo autore: «Religionswissenschaft: Historisches, Systematisches und Aktuelles zum Stand der Disziplin», in *Religionswissenschaft als Kulturwissenschaft*, Kohlhammer, Stuttgart 2005, 40–50.

La questione delle definizioni dei ruoli femminili, maschili e altri nell'interazione tra cultura, società e sistemi simbolici religiosi è stata, come detto, molto trascurata. Allo stadio attuale, l'interazione tra genere e religione è un tema centrale indiscusso nello studio scientifico delle religioni nei paesi anglofoni,<sup>9</sup> mentre nel mondo mitteleuropeo l'interesse per questa problematica si sta solo lentamente diffondendo.<sup>10</sup> L'apporto dei sistemi religiosi nella definizione e nella distinzione dei generi (ingl. *gender*) è infatti un fattore determinante per una comprensione più approfondita e adeguata della religione.

Lo sguardo al genere femminile e maschile comporta infatti un allargamento dello sguardo scientifico che non focalizza più esclusivamente le tradizioni teologiche articolate di solito in testi scritti, ma considera anche altri mezzi di comunicazione come l'immagine e la dimensione visiva, la struttura dello spazio, il corpo e le tecniche ad esso legato (abbigliamento, danza ecc.), la musica, il film ecc. Spesso infatti le donne sono state escluse dall'accesso alla scrittura, ma non dall'aspetto più materiale e performativo delle pratiche religiose. Riconsiderando queste dimensioni nei sistemi simbolici religiosi si riscopre un mondo spesso molto diverso da quello intellettuale ed elitario legato alle scritture, un mondo in cui anche posizioni minoritarie e marginalizzate assumono un ruolo centrale.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Cf. ad esempio le pubblicazioni più recenti a carattere introduttivo come: D. BOYARIN, «Gender», in M.C. TAYLOR, (ed.), *Critical Terms for Religious Studies*, The University of Chicago Press, Chicago – London 1998, 117–135; R.R. WARNE, «Gender», in W. BRAUN – R.T. MC CUTCHEON (edd.), *Guide to the Study of Religion*, Cassell, London – New York 2000, 140–154; L. MIKAELSSON, «Gendering the History of Religions», in P. ANTES – A.W. GEERTZ – R.R. WARNE, *New Approaches to the Study of Religion, 1: Regional, Critical, and Historical Approaches*, de Gruyter, Berlin – New York 2004, 295–315; D.M. JUSCHKA, «Gender», in J.R. HINNELLS (ed.), *The Routledge Companion to the Study of Religion*, Routledge, London – New York 2005, 229–242. V. anche U. KING (ed.), *Religion and Gender*, Blackwell, Oxford – Cambridge (MA) 1995; U. KING – T. BEATTIE (edd.), *Gender, Religion and Diversity, Cross-Cultural Perspective*, Continuum, London – New York 2005 e U. KING, «Gender and Religion, An Overview», in L. JONES (ed.), *Encyclopedia of Religion*, Second Edition, Thomson Gale, Detroit – New York 2005, V, 3295–3318.

<sup>10</sup> Cf. ad esempio KIPPENBERG – VON STUCKRAD, *Einführung*, 81–93 (v. nota 7); B. HELLER, «Gender und Religion», in J. FIGL (ed.), *Handbuch Religionswissenschaft, Religionen und ihre zentralen Themen*, WBG, Darmstadt 2003, 758–769.

<sup>11</sup> Questa visione è già molto presente ad esempio nell'opera di Jane HARRISON (1850–1928). Cf. ad esempio la sua opera *Prolegomena to the Study of Greek Religion*, University Press, Cambridge 1903.

Nella storia delle religioni il concetto di genere è compreso come un elemento fortemente dipendente dalla cultura e dal contesto sociale. L'opposizione tra sesso e genere (ingl. *sex* e *gender*) deve essere compresa come flessibile e articolata e non come opposizione dualistica tra biologia e società.<sup>12</sup> Questa dialettica appare necessaria se applicata ai sistemi religiosi nei quali si trovano molti esempi di esseri e persone non descrivibili con la distinzione tra maschile e femminile, ma appartenenti a definizioni peculiari di genere o a sfere nelle quali le differenze di genere vengono armonizzate oppure addirittura negate.

## 2. Le prospettive di genere nella storia della disciplina e gli aspetti ermeneutici soggiacenti

La reticenza nei confronti delle prospettive di genere all'interno della storia delle religioni può essere spiegata in vari modi. Un primo punto concerne sicuramente il fatto che per molti decenni questa disciplina è stata un bastione prettamente maschile. Con questo non intendo naturalmente affermare che le donne del XX secolo fossero disinteressate al tema. La dominanza maschile era un fattore legato alle posizioni chiave all'interno delle università da una parte e dall'altra alla percezione e alla ricostruzione della storia della disciplina.<sup>13</sup> Se riguardo al primo fattore le cose sono radicalmente cambiate, in merito al secondo c'è ancora molto lavoro da fare. Basta dare un'occhiata ai manuali di riferimento sulla storia della disciplina per realizzare come molte autrici di fama

<sup>12</sup> A questo proposito cf. L. BODIN – J. DAVIDSON: «[...] we illustrate how gender is always bound up with other dimensions of human experience and subjectivity including those described by such terms as class, race, sexuality, age and so on. That gender is inseparable from these contributes to its elusiveness: the meaning(s) of gender cannot be isolated from the specificities of class, race and so on. Moreover, although the categories "men" and "women" seem readily distinguishable from one another, on closer inspection it turns out to be impossible to locate the source of this distinction unambiguously. Gender therefore poses us with puzzles. It is a profoundly influential concept through which our lives are marked and lived, but if we scratch the surface of its meaning perplexing questions and confusions are revealed» (325), in «Troubling the Place of Gender», in K. ANDERSON – M. DOMOSH – S. PILA – N. THRIFT (edd.), *Handbook of Cultural Geography*, Sage, London – Thousand Oaks – New Delhi 2003, 325–343.

<sup>13</sup> Su questo punto v. l'interessante contributo di U. KING, «A Question of Identity: Women Scholars and the Study of Religion», in *Religion and Gender*, 219–244 (v. nota 9).

internazionale e con un'opera significativa incentrata sulla religione non siano elencate tra le personalità che hanno segnato le tappe essenziali nello sviluppo della storia delle religioni.<sup>14</sup> Penso a personaggi come Elizabeth Cady Stanton (1815–1902), Jane Harrison (1850–1928), Alexandra David-Néel (1868–1969), Lucie Varga (1904–1941) o Mary Douglas (1921–2007) che hanno dato contributi sostanziali allo studio scientifico delle religioni.<sup>15</sup>

Il fatto che determinati autori non siano sensibili ai contributi delle donne e alle prospettive di genere è di per sé irrilevante e non fornisce certamente un argomento logico e generalizzabile. A livello pratico, tuttavia, queste posizioni hanno esercitato (ed esercitano tuttora) un grande influsso sulla percezione della storia della disciplina all'interno e all'esterno della storia delle religioni.

La posizione del ricercatore nei confronti della costellazione studiata si rivela, per lo meno in questo ambito, come particolarmente istruttiva. La visione positivista dello storico delle religioni che descrive i fenomeni religiosi da una posizione esterna e "oggettiva", escludendo qualsiasi tipo di coinvolgimento a livello personale, si è infatti mantenuta fino quasi ai nostri giorni. Questa illusione di una scienza "pura", non contaminata da interessi particolari o da convinzioni personali, ha frenato lo sviluppo di una sensibilità ermeneutica e dell'indispensabile atteggiamento critico nei confronti della produzione scientifica.<sup>16</sup> Negli ultimi anni tuttavia, anche in seguito al forte influsso delle filosofie postmoderne, queste posizioni sono state rivisitate e la riflessione sulla collocazione dell'osservatore, o appunto dell'osservatrice, è stata ed è tuttora oggetto di molti scambi e pubblicazioni.<sup>17</sup>

<sup>14</sup> Tra i manuali più usati in questo contesto si trovano J. WAARDENBURG, *Classical Approaches to the Study of Religion, Aims, Methods and Theories of Research, Introduction and Anthology*, de Gruyter, Berlin – New York 1999 (prima edizione presso Mouton, The Hague 1973) e MICHAELS, *Klassiker* (v. nota 2). In entrambi i volumi, che spaziano dalla metà del XIX alla fine del XX secolo, non viene menzionata una sola ricercatrice.

<sup>15</sup> Su Cady Stanton, Harrison, David-Néel e Douglas cf. per una prima introduzione e per le indicazioni sulle opere i contributi di A. JEFFERS, U. BRUNOTTE, C. WIDMER e A. JÖDICHE in *Gender und Religion* (v. nota 1). Per un'introduzione alla vita e alle opere di Varga v. ad esempio L. VARGA, *Zeitwende*, Herausgegeben, übersetzt und eingeleitet von Peter Schöttler, Surhkamp, Frankfurt a.M. 1991.

<sup>16</sup> Cf. come posizione estrema H.-J. GRESCHAT, *Was ist Religionswissenschaft?*, Kohlhammer, Stuttgart – Berlin 1988, 138.

<sup>17</sup> A questo proposito lo scambio tra le ricerche di impronta storica e quelle di tipo sociologico-empirico si è dimostrato come uno strumento molto prezioso

Un ulteriore elemento che probabilmente ha contribuito a ritardare l'integrazione delle prospettive di genere nella storia delle religioni può essere identificato nel rapporto, spesso difficile, tra questa disciplina e la teologia, entrambe specializzate nello studio scientifico della religione, ma da punti di vista e con interessi diversi.

La teologia femminista, che per decenni si è impegnata a diffondere il punto di vista femminile all'interno della ricerca sistematica, storico-esegetica e pratica viene sovente identificata nella storia delle religioni come ideologicamente troppo esposta. La teologia femminista non si occupa infatti solo di ricerca scientifica, ma anche della riflessione su come date costellazioni sociali, politiche ed ecclesiali possano venir trasformate per il maggior riconoscimento e l'attribuzione di un ruolo attivo e adeguato alle donne nella società e nella chiesa. Dal punto di vista dell'atteggiamento positivista al quale ho accennato sopra, il programma della teologia femminista, che in sostanza induce trasformazioni sostanziali nel sistema religioso che sta studiando, appare come scientificamente inaccettabile. La storia delle religioni, anche dopo l'analisi critica dell'androcentrismo, dell'eurocentrismo e dell'orientalismo,<sup>18</sup> rimane infatti molto reticente su questo punto: l'atteggiamento descrittivo e analitico è posto al centro degli approcci ai sistemi religiosi; il ricercatore, la ricercatrice si attengono nei limiti del possibile a una posizione di distanza, spesso denominata come "agnosticismo metodologico",<sup>19</sup> nei confronti di quanto viene studiato.<sup>20</sup>

per riflettere sulla posizione di chi descrive e analizza i sistemi simbolici religiosi. Per riferimenti bibliografici cf. E. BARKER, «The Scientific Study of Religion? You Must Be Joking!», in *Journal for the Scientific Study of Religion* 34(1995), 287-310; K. KNOTT, «Insider/Outsider Perspectives», in HINNELLS, *The Routledge Companion*, 243-258 (v. nota 9); W. DONIGER, «Post-Modern and -Colonial-Structural Comparisons» e D.L. ECK, «Dialogue and Method, Reconstructing the Study of Religion», entrambi gli articoli sono in: K.C. PATTON - B.C. RAY (edd.), *A Magic Still Dwells. Comparative Religion in the Postmodern Age*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles - London 2000, 63-74 risp. 131-149.

<sup>18</sup> Cf. R.M. GROSS, «Feminist Issues and Methods in the Anthropology of Religion», in A. SHARMA (ed.), *Methodology in Religious Studies, The interface with Women's Studies*, State University of New York Press, Albany 2002, 41-65; G. AHN, «Eurozentrismen als Erkenntnisbarrieren in der Religionswissenschaft», in *Zeitschrift für Religionswissenschaft* 5(1997), 41-58; E.W. SAID, *Orientalism*, Vintage Books, New York 1978.

<sup>19</sup> Cf. ad esempio BARKER, *Journal for the Scientific Study of Religion* 34, 295 (v. nota 17).

<sup>20</sup> L'aspetto ideologico implicito nella storia delle religioni è affrontato da T. FITZGERALD, *The Ideology of Religious Studies*, Oxford University Press, Oxford

A mio modo di vedere è fondamentale rendersi conto di quanto la teologia femminista abbia influenzato e stimolato la ripresa delle prospettive di genere nella storia delle religioni. Molti studiosi di entrambi i sessi, come del resto io stessa, hanno infatti seguito un curriculum teologico prima di occuparsi di storia delle religioni; pur avendo cambiato l'indirizzo di studio sono comunque rimasti fedeli all'interesse per le prospettive di genere. Inoltre molti argomenti sviluppati all'interno della teologia, soprattutto in campo esegetico e storico, rimangono punti di riferimento a livello teorico e metodologico anche per gli storici della religione. Penso ad esempio alla consapevolezza sui metodi e sui limiti legati al discorso analitico e alle differenze tra quest'ultimo e quello politico ed ecclesiale, aspetto fortemente presente all'interno di molti discorsi femministi e al femminile in teologia.<sup>21</sup>

L'inserimento e l'impegno di molte donne nella ricerca e nell'insegnamento della storia delle religioni degli ultimi decenni ha sicuramente contribuito allo sviluppo di un atteggiamento differenziato, aperto e suscettibile di autocritica. La riscoperta della diversità dei ruoli legati al genere all'interno dei sistemi religiosi nel presente e nella storia è andato di pari passo con l'integrazione di entrambi i sessi nel mondo accademico. Ricercatrici come Ursula King hanno dato impulsi sostanziali all'intera disciplina, dapprima concentrandosi su definizioni e ruoli del femminile in diverse tradizioni religiose, in secondo luogo considerando anche l'importanza dello studio dei ruoli maschili. Di conseguenza le prospettive di genere non vengono più automaticamente identificate solo con i ruoli femminili, ma con un interesse per la formazione, la trasmissione, la trasformazione di compiti e funzioni legati a differenti articolazioni del genere.

2000 e, in relazione alle prospettive di genere da M.A. HEWITT, «Ideology critique, Feminism, and the Study of Religion», *Method and Theory in the Study of Religion* 11(1999), 47-63.

<sup>21</sup> Cf. ad esempio M. PERRONI, «L'interpretazione biblica femminista tra ricerca sinottica ed ermeneutica politica», in *Rivista Biblica* 45(1997), 439-468; C. MILITELLO, *Donna in Questione. Un itinerario ecclesiale di ricerca*, Cittadella, Assisi 1992 e della medesima autrice (a cura di), *Che differenza c'è? Fondamenti antropologici e teologici della identità femminile e maschile*, Società editrice internazionale, Torino 1996.

### 3. Possibili piste di ricerca

Il consolidamento della storia delle religioni nel mondo accademico a cui si accennava sopra, una risposta alla crescente rilevanza dei fenomeni religiosi nella società contemporanea, ha portato a una ridefinizione del ruolo e dei paradigmi teorici e metodologici della disciplina. Accanto a ciò il numero sempre maggiore di ricercatrici ha stimolato l'interesse per la costruzione del genere all'interno dei sistemi simbolici religiosi. Una volta riconosciuta la rilevanza di questo tipo di sguardo scientifico, l'integrazione di prospettive di genere in una materia così vasta e di carattere intrinsecamente interdisciplinare come la storia delle religioni non pone molti problemi: i punti di contatto tra i *gender studies* e lo studio delle religioni sono infatti molteplici.

Considerata la pluralità di metodi e di approcci teorici, non è compito fattibile dare uno sguardo introduttivo sui temi nei quali le prospettive di genere sono determinanti. Mi limito quindi ad indicare solo alcune possibili piste di studio emerse nei progetti ai quali si è fatto riferimento sopra. Due aspetti della ricostruzione dei sistemi simbolici religiosi sono stati oggetto di particolare attenzione: da un punto di vista diacronico, la tendenza a formare delle tradizioni, da un punto di vista sincronico, l'aspetto della comunicazione e dei mezzi con i quali quest'ultima è articolata all'interno dei sistemi religiosi. È evidente che questa distinzione è possibile e sensata solo su un piano teorico e analitico: permette di valutare e di rileggere dei processi di trasmissione e di comunicazione che, nella concretezza di una data situazione storica, avvengono simultaneamente e in forte interazione tra loro.<sup>22</sup>

#### 3.1. I processi di trasmissione

La prospettiva di genere applicata in chiave diacronica all'analisi delle religioni permette di riconoscere una varietà e un'incongruenza che, in approcci che focalizzano tradizioni scritte a carattere letterario, o non emergono del tutto, o si possono solo vagamente intuire. Questa pluralità nei sistemi religiosi emerge in particolare attorno alle seguenti questioni:

<sup>22</sup> Per i riferimenti biografici cf. i numerosi contributi raccolti in *Gender und Religion* (v. nota 1). Ogni sessione di questo manuale contiene liste accurate di bibliografia sui vari aspetti ai quali qui si accenna solo in modo schematico.

a) Quali sono le tradizioni considerate come dominanti e quali quelle marginalizzate nell'ottica interna di una data religione? Dove e come vengono dibattute e sancite le delimitazioni tra diversi processi di trasmissione?

b) Qual è il ruolo della speculazione intellettuale e quale quello legato alla pratica religiosa? Chi è ammesso a quale tipo di attività? Chi regola le competenze e l'accesso a dati livelli dell'attività religiosa? In che modo?

c) Come vengono definite le attribuzioni e le connotazioni di un dato genere in una tradizione religiosa? Quali sono le costanti e quali le possibili variazioni? Che tipi di ruolo corrispondono a un determinato genere? Quali sono le rotture e le contraddizioni? Come vengono recepite e elaborate nell'ottica interna di un dato sistema religioso? A chi sono applicate queste differenze? Come vengono fondate a livello teologico e a livello di pratica religiosa?

Applicando queste domande a campi concreti di studio, ci si accorge che la definizione stessa di una tradizione è, entro un certo limite, opera di una visione dominante e speculativa di un dato sistema. Di solito l'analisi storico-religiosa si indirizza verso le autodefinizioni delle religioni, che si presentano come tradizioni ben delimitate, corrispondenti ad esempio a chiare denominazioni come "cristianesimo", "ebraismo", "islam", "cattolicesimo", ecc. La prospettiva di genere permette di riconoscere una forte permeabilità tra le varie tradizioni, mettendo spesso in crisi l'appartenenza di una certa pratica o di una certa visione del mondo a una tradizione religiosa ben delimitata. Ad esempio, l'autodefinizione di "religione" in contrasto con la "superstizione" all'interno delle strutture centrali del Cattolicesimo della fine dell'Ottocento, può essere letta come esclusione da parte di una tradizione dominante di pratiche sentite, in ambiti marginalizzati, come molto più importanti per affrontare problemi quotidiani.

Le definizioni dei generi, dei ruoli e delle immagini ad esse associati, appaiono, sull'asse della trasmissione attraverso lassi di tempo lunghi, come solo relativamente stabili o comunque suscettibili di forti cambiamenti e trasformazioni. A questo riguardo giocano sicuramente un ruolo importante anche i canali tramite i quali si articola la trasmissione: tradizioni orali, scritte, visive e rituali, percezioni del corpo e dello spazio rappresentano tutti i possibili mezzi di scambio di informazioni tra le generazioni. Spesso i vari canali trasmettono, all'interno di un medesimo sistema, informazioni molto diversificate e spesso contrastan-

ti tra loro. Questa constatazione di carattere molto generale si rivela come particolarmente significativa nell'analisi e nella ricostruzione dei concetti di genere e delle pratiche e dei ruoli a essi correlate.

### 3.2. *Le reti di comunicazione*

L'analisi dei mezzi di comunicazione costituisce un ponte evidente tra lo sguardo diacronico e quella sincronico su fenomeni religiosi nella storia e nel presente. Sempre tendendo conto del fatto che questo tipo di distinzione ha senso solo a livello descrittivo e analitico, l'attenzione per la dimensione sincronica della comunicazione all'interno di un sistema religioso permette di evidenziarne la complessità intrinseca. In un dato sistema simbolico la comunicazione si articola su molti livelli: la scrittura, le immagini, la musica, l'architettura, il corpo, la danza, vari tipi di azioni, riti, odori e profumi ecc. sono tutti possibili aspetti di una fitta rete di scambi paralleli, sincronici ma non forzatamente sincronizzati. L'analisi dettagliata dell'apporto dei vari mezzi di comunicazione (intesi in senso molto ampio), dei processi di comunicazioni da essi sostenuti, dei destinatari e delle emittenti e/o delle fonti del processo di comunicazione consente di rintracciare la sincronicità di discorsi a volte molto disparati tra loro. Cercando di esprimere in termini schematici le dicotomie emergenti dall'analisi dei processi di comunicazione da una prospettiva di genere, assumono particolare rilevanza le varianti seguenti:

a) Come vengono rappresentate le differenze di genere nei vari processi di comunicazione e/o tramite i mezzi di comunicazione in gioco? Quali sono i mezzi di comunicazione tipici per un dato genere? Esiste una correlazione univoca? Quali sono le vie di scambio tra i differenti sessi? In che modo vengono espresse le differenze nei vari mezzi di comunicazione?

b) Quali sono i ruoli e le funzioni correlati con i diversi generi nella sfera strettamente privata, in quella chiaramente pubblica e nelle varie zone di transizione tra questi estremi? Come interagiscono gli orientamenti religiosi con le sfere citate? Che tipi di discorsi e/o di pratiche religiose vengono legate alla sfera privata, a quella pubblica e alle forme a metà strada?

c) Quali sono le immagini del corpo femminile e maschile? In che modo vengono stabilite le differenze di genere nelle pratiche legate al corpo come la sessualità, ma anche l'abbigliamento, la danza ecc.?

d) Che interazione intercorre tra la definizione delle identità maschili e femminili e la percezione e descrizione dello spazio? Qual è ad esempio l'apporto di una descrizione cosmologica nella percezione dei ruoli legati ai sessi? In che modo il mondo trascendente viene collegato con quello immanente nella lettura e determinazione della differenza tra i generi?

Anche qui mi limito ad un elenco di domande che devono essere rivalutate criticamente nell'applicazione a casi concreti di studio.

Le questioni elencate sopra illustrano la varietà di questi, metodi e ambiti teorici implicati da un interesse per le prospettive di genere nella storia delle religioni. In questo campo non si tratta solo di rendere visibili le donne come soggetti all'interno delle religioni, ma anche di rivedere criticamente l'analisi e la ricostruzione di sistemi simbolici religiosi basata esclusivamente su quanto è possibile reperire nei testi e nelle tradizioni letterarie che li contraddistinguono.

È chiaro che l'analisi degli aspetti visivi e iconografici, delle differenti culture legate al corpo, al mondo dei rituali e delle prassi religiose pongano problemi non certo irrilevanti, soprattutto a livello dei metodi di analisi e di comparazione. Ad esempio, se si sviluppa una ricerca partendo dall'ipotesi che i processi di trasmissione legati all'immagine trasportano concezioni dei generi distinte da quelle deducibili dalle fonti letterarie, l'accostamento dei due mezzi di comunicazione non può più avvenire in modo scontato. Il discorso legato all'immagine deve essere ricostruito con metodi legati alla visualità, quello legato al dato letterario con criteri di analisi filologica.

L'apertura verso l'interazione tra il genere e i sistemi simbolici religiosi apre un campo vastissimo di indagine sul piano prettamente storico-religioso ma anche metodologico e teorico; stimola alla revisione critica dello sguardo sulle tradizioni religiose che caratterizza la storia delle religioni, allargandone gli orizzonti e facilitando scambi molteplici con le altre discipline umanistiche.

DARIA PEZZOLI-OLGIATI  
*Universität Zürich*  
*Religionwissenschaftliches Seminar*  
*Kirchgasse 9*  
*CH-8001 Zürich*

PROSPETTIVE  
DI GENERE  
NELLA STORIA  
DELLE RELIGIONI

## Summary

*Within the last decade, gender perspectives have played an increasing role in the study of religion, a field known for its reluctance to this approach. Theoretical approaches and central questions developed within genre studies open new horizons in the scientific study of religious symbol systems that contribute to mediate and transmit gender definitions and roles. The present contribution is articulated in three parts. Firstly, taking into account the interdisciplinary character of both disciplines, the present research it highlights the interaction between the study of religion and gender studies. Secondly, it focuses on hermeneutical dynamics generated by combining gender perspectives with the study of religious symbol systems. Finally, the book tackles emerging questions relating to the construction and transmission of gender roles.*

*This article is related to an ongoing editorial project involving scholars from various disciplines and nationalities.*

---